

Storia, miti e leggende della Magna Grecia calabrese. Un entusiasmante viaggio tra le rovine delle antiche Laos e Blanda e della città fantasma che guarda Diamante



Duecento anni fa anche l'ultimo abitante lasciava l'antico borgo medioevale. E le formiche iniziavano il loro lavoro...

Le Formiche di Cirella

RIVIERA DEL CEDRO. «Addùne vaje? Ma nonne 'u saje ca Cireddra s'ane mangiate 'i furmicule». Anche se scandito in un dialetto stretto, l'unica lingua che forse conosce, l'avvertimento che l'arzillo vecchietto mi rivolge, quando gli chiedo la strada per raggiungere quei ruderi di roccia e malta bruciati dal sole, e che ancora ingombrano la brulla collina che guarda il mare di Diamante, è chiaro: «Cirella non esiste più, non cercarla: è stata mangiata dalle formiche».

La ripida salita che conduce alla città morta si ferma ad uno spiazzo fuori paese, poco distante dal cimitero, dove una cappellina votiva, oggi meta di strani pellegrini in costume da bagno e bikini, fu lì edificata per dare protezione e aiuto divino al viandante che ritornava dal duro lavoro nei campi. Pochi passi ancora e quella che era una strada diviene un viottolo. E il viottolo, ancora più lì, uno stretto corridoio, quasi inghiottito dai rovi e dalle erbacce.

L'implacabile sole di Calabria picchia duro, quando l'angusto sentiero si apre a semicerchio su quella che, fino a duecento anni prima, era stata una delle porte d'accesso ad una fiorente comunità di commercianti e agricoltori.

Benvenuti nella città delle formiche,

Nico Pirozzi

che, dove tutto se d'antico e di perduto. Benvenuti nella città che non esiste più. Scolpita in quello stesso cielo e in quell'identico mare che non più tardi di qualche millennio prima aveva offerto un approdo sicuro ai «Cirelli», un'etnia di provenienza anatolica che già in epoca protostorica si era insediata in questo angolo di Mezzogiorno, a metà strada tra la Grecia e l'Italia.

Storie di antichi fasti e ordinario abbandono. Anche per Cirella mangiata dalle formiche; l'antica città dalla quale prende il via il nostro itinerario, alla ricerca dei sentieri che ci condurranno sulle orme della Magna Grecia cosentina.

Fu infatti il periodo ellenista quello che diede maggior splendore a questo tratto di promontorio, situato leggermente più a sud delle città di Laos e Blanda. Numerosi e imponenti templi si ergevano intorno al porto, quasi a volerne scandirne l'importanza. E, ancora oggi, a testimoniarlo, le parti di colonne monolitiche venute, nel corso degli anni, alla luce. Tra queste quella conservata nell'atrio dell'Hotel Ducale.

Una città che non s'arrese ai cruenti attacchi dell'esercito di Annibale, alla

decadenza dell'Impero romano e alle selvagge scorribande dei saraceni. Ma, comunque, estremamente vulnerabile dal punto di vista strategico-militare. E fu forse per questo motivo che, intorno all'anno Mille, il nucleo urbano migrò in collina dove fu edificato un castello, intorno al quale si andarono delineando i confini della Cirella medioevale. Poi la storia fu quella di un lento e progressivo decadere, scandito da numerose compravendite da parte di signorotti locali, sino all'anno 1808, quando il borgo fu dapprima espropriato d'una parte della chiesa (il cui materiale fu adoperato per la costruzione di un fortino costiero) e, successivamente, dei suoi stessi abitanti, fuggiti, causa le incursioni della flotta inglese, nei paesi limitrofi, più interni alla costa e per questo più sicuri.

Dalla città delle formiche, a quella delle termiti. Divoratrici e assassine che nulla hanno lasciato delle antiche vestigia delle città di Blanda e Laos. La prima, conosciuta sin dall'antichità per i suoi artigiani della ceramica e le cui labili tracce sono appena visibili nella campagna che circonda Tortora, e, l'altra, nell'immediata periferia di

Marcellina, frazione di Santa Maria del Cedro. In particolare, poche pietre, i resti di alcuni scavi recenti, e un sito recintato non fruibile alla curiosità del turista, delimitano quel che rimane della città che prese il nome dal corso d'acqua che la bagnava: il Lao.

Sorta intorno al VI secolo a.C., ricordata da Strabone e Plinio il vecchio, fedele alleata di Sibari, divisa dal golfo di Policastro dalla più importante città di Velia, Laos deve la sua fortuna ai due fiumi, entrambi navigabili, che ne lambivano il territorio: il Lao e all'Abbatemarco. Città commerciale, al centro di scambi e traffici marittimi e fluviali (famosi quello dell'olio, del vino, del cedro e della liquirizia), l'antica città calabrese identificherà nel «Toro», lo stesso animale che compare nella moneta che batte, il suo nume protettore.

La stella di Laos brillerà solo per due secoli, fino a quando, nel 395 a.C. non sarà distrutta dai Crotonesi, in guerra con Sibari.

Un itinerario affascinante e suggestivo, scandito dai miti e dalle leggende di una terra misteriosa, ricca di storie e di cultura, che da duemila e più anni non ha mai rinunciato alle sue millenarie radici.

E che, fosse anche per un solo giorno, vale la pena conoscere e scoprire.